

CAPITOLO 28

Tre Chierici Turchesi, impiegarono alcune ore a strutturare la barriera. Le truppe dell'Esercito dei Regni Uniti avanzarono compatte, trascinando le torri mobili e i mangani. Quella mattina non c'era stata traccia delle strane e letali nebbie che avevano invece infestato la vallata per giorni, impedendo, di fatto, un reale assedio da parte delle schiere di Darna. E persino il cielo aveva accolto un'alba delicatamente rosea e permesso al sole di indorare il paesaggio.

AyVer, in posizione frontale, guidava gli uomini dal suo cavallo, con la voce forte, che risuonava in tutta la piana. Le torri furono sistemate a distanza, mentre le grandi catapulte venivano poste l'una accanto all'altra e caricate.

Al primo ordine di AyVer i proiettili di roccia furono scaraventati inseguendo un unico punto. Una torretta laterale su cui poggiava il pesante ponte levatoio che dava ingresso alla città. Circa dieci possenti colpi si schiantarono contro il bastione. Nubi di polvere cominciarono a levarsi e le prime rocce vennero giù, aprendo una modesta breccia.

Incoraggiati dal successo e dal fatto che non vi erano rappresaglie da parte del nemico, i soldati caricarono nuovamente le pale delle catapulte e avviarono una seconda, micidiale offensiva.

Pochi soldati dalla veste rossa tentarono di arginare il danno, ma la Torretta venne giù in breve tempo, sollevando un gran nugolo di detriti.

L'avvenimento fu accolto da un coro di entusiasmo, le torri d'aggancio furono rimesse in movimento, mentre alcuni plotoni partivano di corsa, verso lo squarcio.

Dall'alto delle mura gli arcieri nemici tentarono di frenare il primo assalto, lasciando sul terreno un alto numero di corpi, ma la loro resistenza fu vana. L'Esercito dei Regni Uniti fece in tempi brevissimi l'ingresso all'interno del fortilizio.

Vana, seppure eroica, fu la resistenza del centinaio di uomini dalle vesti sanguigne, che vennero tutti trucidati dalle truppe, inferocite dai lunghi giorni passati a subire gli effetti devastanti del potere della Convocazione. Quegli stessi effetti che invece non si erano visti durante tutto l'arco dell'assalto.

La maggior parte dei soldati dell'Esercito dette il merito all'intervento dei tre Chierici Turchesi, ma AyVer sapeva che non era a questo che era dovuta quella inattività.

Più preoccupato che sollevato si apprestò a precipitarsi all'interno della città.

Accanto a lui, nonostante la dispensa avuta, che aveva orgogliosamente rifiutato, cavalcava lo stesso Darna. Malgrado le ferite e la stanchezza, aveva uno sguardo deciso. Quando varcarono l'apertura ed entrarono in città, l'uomo si erse orgogliosamente sul suo cavallo e, lanciando ordini ai suoi soldati, seguì AyVer senza farsi lasciare indietro.

Percorsero le strette stradine scoscese della cittadella, senza che nessuno li infastidisse, la battaglia ormai era tutta nei dintorni della torre crollata, e stava ormai per esaurirsi, dato anche la netta inferiorità numerica dei difensori. Sulla collinetta centrale si ergeva il robusto mastio, unico punto plausibile dove potevano trovarsi i capi nemici. E Saphiel.

AyVer, Darna, più i dieci cavalieri di AyVer, raggiunsero il portone ferrato alla base della massiccia struttura quadrangolare. Nessuno scagliò loro frecce o altro, non ci furono movimenti di resistenza. Due dei cavalieri scesero dalle loro cavalcature e controllarono che l'accesso fosse libero ed, in effetti, trovarono la porta aperta.

Seppur con molta cautela, gli uomini lasciarono i cavalli fuori ed entrarono, spade in pugno.

Li accolse un cortile ampio, infestato da erbacce, dalle pareti malconce, poco più avanti una porta semiscardinata. Avanzarono analizzando il terreno in cerca di eventuali trappole, ma la strada sembrava sgombra. Ispezionarono le cucine, trovandole funzionanti, in seguito alla presenza delle truppe all'interno della cittadella, ma non vi trovarono anima viva. Scesero nei magazzini, e anche lì poterono vedere solo sacchi di viveri e alcuni depositi di armi, ma nessun custode. Raggiunsero di fretta le prigioni, che risultarono vuote.

AyVer cominciò a temere il peggio.

Di corsa risalirono. Al primo piano, si trovarono di fronte ad un portone di legno decorato, che dava accesso, probabilmente, alla sala del consiglio. Come il resto della struttura, anche questo era in decadenza.

I cavalieri provarono ad entrare, ma stranamente la porta risultò chiusa.

AyVer allora diede ordine di sfondarla. Cinque soldati robusti si scagliarono contro i battenti. Bastò un singolo colpo e la porta fu scalzata dai cardini, schiantandosi a terra, sollevando nuvole di polvere.

Accorrendo dentro, gli uomini convennero che, in effetti, quella doveva essere stata la sala delle Udienze. Era ampia quanto tutto il basamento del mastio, al centro vi era una grande area decorata unicamente con i tasselli di un elaborato mosaico sul pavimento, raffigurante la cartografia della regione e tutto attorno gli stemmi araldici delle varie città dello Stato. Lungo le pareti invece facevano mostra di sé degli scranni in legno di ciliegio, finemente intagliati, con dei cuscini di velluto verde oliva intessuti di filo dorato. Destinati chiaramente a coloro che giungevano a Falathar in qualità di ambasciatori.

Le pareti della Sala però avevano subito un curioso destino: erano striate di nero, come se lingue di fiamma sottili vi fossero state fatte scorrere seguendo dei misteriosi, ma precisi disegni. Il soffitto, affrescato con decori floreali e geometrici, aveva avuto lo stesso trattamento.

Seguendo quasi involontariamente tutta la circonferenza della sala, AyVer non si rese subito conto di una figura che sedeva scomposta su uno degli scranni frontali alla porta. Il suo colpo d'occhio però intravide lo sgargiante azzurro delle vesti dei Sacerdoti. Fu un istante e il cuore gli balzò in gola.

Lasciò cadere la spada e lo scudo e si precipitò verso Saphiel, sperando con tutto se stesso che fosse ancora vivo.

Darna invece, ascoltando solo la voce del proprio buon senso, ordinò una cauta ispezione della sala medesima e solo dopo essersi accertato che gli uomini avessero iniziato, si affrettò a raggiungere il suo superiore, che nel frattempo, senza pensare a nulla, si stava chinando verso quello che avrebbe anche potuto essere una trappola.

Fortunatamente per AyVer non scattò nessuna trappola, tra le braccia si ritrovò solo il corpo gelido di Saphiel.

- Per l'amor del cielo e della terra, Saphiel, rispondimi! – supplicò, mentre gli passava le mani sul viso magro e cercava sull'esile collo un battito cardiaco, un ansito, un qualunque minimo segno vitale.

Darna si avvicinò, scrutando in silenzio il corpo immobile del Sacerdote Turchese. – Generale? –

L'aedano non prestò attenzione al richiamo, fino a quando non percepì la lieve ma incoraggiante pulsazione. – E' vivo, Darna! Non so cosa gli abbiano fatto, ma è ancora vivo! –

- Allontaniamoci presto da qui, signore! Questo posto non è comunque sicuro! – esclamò senza mezze misure il Gortrandiano. Dalla sua voce era evidente che ne aveva avuto abbastanza di magia. Raccogliendo fra le braccia il corpo di Saphiel, AyVer si alzò e si affrettò a seguire il sottufficiale. Radunarono i soldati, che nel frattempo non avevano trovato nulla di anomalo nella sala, e si allontanarono scendendo le scale senza ispezionare gli altri piani.

Mentre si affrettavano verso l'uscita Darna si offrì di portare il Sacerdote, ma AyVer rifiutò e avvolse con fare protettivo il suo mantello attorno al corpo del giovane prete.

Pur comprendendo la gravità della situazione, il comandante cominciò a pensare che il comportamento del suo superiore aveva qualcosa di singolare.

Raggiunsero i cavalli lasciati fuori e si gettarono al galoppo per raggiungere il livello inferiore della città.

Darna faticò per mantenere il passo forsennato a cui AyVer spingeva il proprio stallone. Persino a cavallo non aveva voluto separarsi dal Sacerdote.

Emersero dagli stretti edifici nella piazza centrale, di fronte al ponte levatoio che ora era stato interamente abbassato, accolti dalle grida trionfali dei soldati.

Darna si affiancò ad AyVer, mentre quest'ultimo rispondeva alle incitazioni dei soldati. – Darna! Occupati tu di tutto, io torno al campo, il Venerando Saphiel ha bisogno urgente di cure! –
Darna acconsentì. Nel frattempo il Sacerdote privo di conoscenza fra le braccia del generale aprì improvvisamente bocca per mormorare qualcosa di incomprensibile, a cui l'rispose con voce bassa e insolitamente dolce – Va tutto bene, *Ashary*, presto starai bene! –
Darna, che aveva accompagnato AyVer abbastanza a lungo, da conoscere un poco il dialetto dell'Aedania, si soffermò a riflettere sulla parola che l'uomo aveva pronunciato, rispondendo al delirio del Sacerdote. Non poteva dirsi sicuro, però gli sembrava di ricordare che la parola “Ashary” aveva un significato molto vicino ad “amore mio”. Piuttosto confuso decise di non badare più alle bizzarre azioni del suo generale e scese da cavallo per assistere gli uomini e impartire gli ordini dovuti. Quantomeno lui doveva restare coi piedi per terra.

AyVer si era appena rivestito, dopo essersi fatto un lungo bagno ristoratore.

Rilassarsi nell'acqua tiepida gli era stato d'aiuto per dissolvere, almeno in parte, l'incredibile tensione di cui si era fatto carico in quelle settimane. Dopo aver lasciato Saphiel alle cure di Jasha e gli altri, oltre che dei guaritori al seguito delle truppe, e dopo aver avuto da loro le rassicurazioni sul fatto che il Sacerdote si sarebbe salvato, era riuscito a calmarsi. Ora restava in attesa del rapporto che presto gli avrebbe fornito Darna.

In effetti il comandante di Gortrand non tardò a giungere. Entrò nella tenda privata del generale e rimase sull'attenti, finché AyVer non gli accennò di sedersi. Cosa che Darna accettò felicemente di fare: la spossatezza sul suo volto era evidente.

- Nessun prigioniero, generale. – esordì subito.
- Questo significa nessun superstite tra i nemici, vero? – tradusse AyVer sedendosi a sua volta e distendendo le lunghe gambe.
- Nessuno si è voluto arrendere, hanno combattuto fino alla fine. –
- Qualche prigioniero ci avrebbe fatto comodo! Avete almeno identificato la provenienza? –
- No. Vestivano tutti tuniche della stessa foggia e dello stesso colore, ma niente stemmi. Inoltre non abbiamo trovato né documenti né dispacci o altro che potesse darci una qualunque indicazione. –
- E la Convocazione? – chiese infine AyVer.

Darna scosse la testa. – Sparita senza lasciare tracce, mio signore. –

- D'accordo, Darna, potete ritirarvi ora. Avete senza dubbio bisogno anche voi di riposare! –
- Sissignore! – il sottufficiale si alzò ed eseguì blandamente il saluto militare.

Quando fu uscito, AyVer, incalzato dal desiderio di recarsi nella tenda ove si trovava Saphiel, decise che sarebbe stato meglio per tutti se anche lui si fosse dedicato ad una bella nottata di sonno. E una nottata di sonno fu quello che ebbe. Sorprendendo sé stesso, si adagiò sulla branda e quando riaprì gli occhi, si rese conto che la luminosità che filtrava tra le pieghe della tenda, era quella tipica dell'aurora. Si alzò, confuso, e si guardò attorno. Probabilmente non si era neppure accorto di essersi addormentato. Dall'esterno giungevano i tenui rumori del risveglio. Aprì il battente del padiglione e dovette schermarsi gli occhi, per adattarsi alla luce già troppo chiara. I soldati che lo videro gli rivolsero saluti militari, accompagnati da sguardi di fiera ammirazione. AyVer rientrò nella propria tenda e si affrettò a vestirsi.

Quando uscì di nuovo, alcuni uomini della sua scorta gli vennero incontro.

- Darna? – chiese l'aedano.

I due uomini che lo avevano affiancato, sogghignarono tra loro. – Dorme ancora, signore! –

- Lasciatelo dormire, allora! – esclamò AyVer, pensando che quelle settimane dovevano sicuramente essere state massacranti per il povero ufficiale Gortrandiano.

- Il Venerando Saphiel? – chiese in seguito.

- Dovrebbe essersi ripreso... - rispose esitante uno dei due.

- Bene. – grugnì allora il giovane, cercando di mascherare il sollievo della sua voce in qualcosa di più simile a mera soddisfazione pratica. – Allora dovrò andare a fargli visita! –

Si rese conto delle strane occhiate che gli stavano lanciando i suoi soldati, si corrucciò e aggiunse. – Naturalmente dopo aver fatto colazione! –

Una volta terminati tutti i compiti di quella mattinata, dopo aver anche iniziato i preparativi per il rientro a Qharidor, AyVer decise che era giunto il momento di recarsi da Saphiel.

Si sentiva ansioso e al tempo stesso esitante. Voleva accertarsi che il Chierico stesse bene, ma aveva anche l'incomprensibile timore di parlare con lui.

Si avviò verso la tenda del giovane prete, mentre ripassava tra sé vari tipi di saluti, con cui avrebbe potuto iniziare la conversazione. Sempre che Saphiel fosse in grado di affrontare una conversazione.

Entrò nella tenda quasi in punta di piedi, ma la spada che aveva al fianco batteva ad ogni passo sui pantaloni di cuoio, col ritmo di un tamburello aedano. Così, il tempo di avvicinarsi alla brandina, e si ritrovò lo sguardo ben sveglio di Saphiel sul suo.

Accanto al giovane, Kamin si alzò e si inchinò per dargli il benvenuto.

Impacciato AyVer rispose al saluto e si scostò per far passare il Chierico quando questi, senza profferir parola, li lasciò soli, uscendo dalla tenda.

- Ah... - esclamò con disagio, il generale. – Venerando Saphiel, siete... cioè, vi ho...? –

- Non importa Generale. – mormorò il Sacerdote, con un leggero sospiro. – Non stavo comunque dormendo. Anzi, desideravo che *qualcuno* venisse a trovarmi. – Saphiel sembrò accentuare in maniera non casuale la parola “qualcuno”, sottolineandola anche con un'occhiata che AyVer tradusse come non del tutto priva di significato. Tuttavia, da bravo soldato quale era, non riuscì a comprendere simili sottigliezze. Si sedette sullo sgabello che Kamin aveva lasciato libero.

- Sono lieto che vi stiate riprendendo. –

- Ne sono lieto anche io. – Esclamò Saphiel – Non ho passato dei piacevoli momenti dentro la fortezza di Falathar. Ma ogni cosa ha la sua utilità. – aggiunse infine, e i suoi occhi taglienti assunsero una luce pericolosa. – Generale, quanto prima vorrei poter tornare a Surphisia, devo parlare con il Consiglio dei Reggenti! –

- Per quanto vi riguarda è già stato predisposto un vostro rientro a Surphisia, nelle condizioni in cui siete...-

Saphiel non lo fece nemmeno finire di pronunciare la frase. –E' già stato predisposto? *Chi* si è preso la briga di decidere una cosa del genere? –

- Io mi sono preso la briga! – Anche il tono di AyVer si inasprì. – Devo forse ricordarvi che fino a ieri sera i guaritori non erano neppure in grado di assicurarci la vostra sopravvivenza? –

- Questa è una cosa che non vi riguarda! – ritorse Saphiel, furente.

- Mi riguarda eccome. Sono io che ho il comando di questa spedizione, e ho il dovere di curarmi di coloro di cui sono responsabile. Il Consiglio...-

- Il Consiglio mi ha mandato come vostro ausiliare, non come sottoposto! Vi prendereste forse la briga di congedare Levinàs se anche lui dovesse essere ferito gravemente in uno scontro? –

- E' diverso! Levinàs è uno dei Generali dell'Esercito, solo il Consiglio o uno dei Regnanti potrebbero decidere un suo congedo. Ma per quanto riguarda voi... - a quel punto AyVer si interruppe, rendendosi conto di essere caduto nella trappola che aveva predisposto lo stesso Saphiel.

Il Sacerdote ora lo stava scrutando con aria pacata. Il suo viso portava ancora i segni della sofferenza subita. La sua pelle era tesa sopra i lineamenti, rimarcandoli e rendendoli ancora più fragili di quanto già non sembrassero. Gli occhi sembravano infossati, circondati da ombre violacee che li rendevano più cupi e penetranti. I capelli ricadevano a fili lucidi, lungo tutto il viso e sul collo, sembravano più scuri.

Esitò, si umettò le labbra e scosse la testa. – Saphiel. – disse, senza preoccuparsi di utilizzare i consueti orpelli burocratici. – Forse avete ragione, forse non sono nel diritto di decidere una cosa del genere. Ma sono convinto che se mandassi una lettera al Consiglio sarebbero loro stessi a chiedervi di non esporvi più. –

- Sciocchezze. – Saphiel guardò verso il soffitto della tenda. – Sapete bene anche voi che non sarebbe conveniente per nessuno. La Chiesa mi ha chiesto di affiancarvi in questa guerra, ed io ho accettato. Entrambi consapevoli che non è uno scontro qualunque. Non si tratta di cacciare qualche demone inferiore, convocato per sbaglio da degli irresponsabili. Né tanto meno di sedare una rivolta sconsiderata di un piccolo regno o di arrestare un branco di briganti di strada. Stiamo combattendo contro qualcuno che ha raggiunto un potere che limita qualsiasi prospettiva. – Per un lungo istante Saphiel rimase immerso nei propri pensieri, la linea sottile che si era insinuata tra le sopracciglia denotava una preoccupazione notevole. - Vi assicuro, AyVer, che nessuno di noi ha la minima idea del punto a cui siamo arrivati. Io ora lo so, per questo ne voglio parlare al Consiglio. Abbiamo bisogno di qualche altro alleato, e di un nuovo piano d'azione. – un improvviso, tagliente sorriso si aprì sulle labbra esangui. – Avrebbe dovuto uccidermi, e invece si è sentito così sicuro della propria superiorità! –

- Di chi state parlando? – si azzardò a chiedere AyVer sempre più confuso e agitato da quelle parole.

Saphiel tornò a concentrarsi su di lui, guardandolo come se si fosse appena accorto della sua presenza. – Di uno dei Diavoli dell'Apocalisse. Ma non allarmatevi, non tutto è perduto! –

AyVer sentì un brivido correrli lungo tutta la schiena. Il suo primo pensiero corse a Saphiel. Prigioniero per giorni di una creatura simile!

- Saphiel, vi prego. Una volta a Surphisia, dopo aver parlato con il Consiglio, chiedete loro di essere sostituito! –

- Non posso. – rispose il giovane prete, senza abbandonare il sorriso di poco prima. – Non c'è nessuno in grado di sostituirmi. – poi protese una mano verso di lui.

AyVer lo guardò, esitante. Saphiel aveva la mano quasi trasparente, sulla pelle chiara si scorgeva il disegno delle vene. Pur titubante la accettò fra le proprie. Gli sembrò di stringere la mano di una donna, dalle dita lunghe e affusolate. – E' gelida. – constatò ad alta voce. – Avete freddo? – e la chiuse più forte fra le proprie. Passò qualche lungo istante, in cui il Generale dovette combattere con l'impulso improvviso di portarsela alle labbra. L'unica risposta a quel desiderio fu di lasciarla andare e alzarsi. – Vi lascio riposare, Venerando. Cominceremo immediatamente i preparativi per il viaggio fino a Surphisia, se potete viaggiare. Nel frattempo, abbiate cura di voi. –

- No, aspettate un attimo... Ci sono cose che intendo rivelarvi subito, senza attendere il Consiglio: potrebbero essere di primaria importanza! –

L'aedano esitò, restare lì cominciava a diventare pesante; ma gli occhi seri di Saphiel sembrarono sottolineare la gravità della faccenda. Non potendo esimersi dai propri doveri, tornò a sedersi. – Purché questo non provochi danno alla vostra salute. – precisò.

Saphiel gli regalò uno di quei suoi rari sorrisi affabili. – Forse sarà la vostra di salute ad avere un duro colpo, dopo che vi avrò spiegato. –

- E sia! – approvò il soldato, sorridendo a sua volta. – Sono pronto. –

Il sorriso svanì immediatamente dalle labbra di Saphiel quando iniziò a spiegare. – Voi conoscete in parte la metafisica dei Piani Materiali e Immateriali, vero generale? –

- Sì, ho fatto degli studi a riguardo, quando mi hanno affidato il caso dello Zander, e comunque un po' tutti gli ufficiali dell'Esercito devono tenersi informati, visto che spesso dobbiamo correre ad arginare una qualche Convocazione sconsiderata! –

Saphiel annuì con compiacimento. – Lasciate comunque che vi rinfreschi un po' la memoria, mi servirà come premessa per quello che devo dire. –

- Cominciate, vi ascolto! –

- Sino ad ora sono stati indagati circa settantasette Piani esistenti, oltre al nostro. Si ipotizza però che ne esistano molti di più. Questi settantasette si suddividono in Piani Inferiori, detti anche Ibridi e Piani Superiori, questi ultimi sono i Piani dei quattro elementi principali, che costituiscono il tessuto base per tutti i piani esistenziali, un po' come se ne fossero le fondamenta. Senza questi quattro Piani Superiori, non esisterebbero gli altri piani, neppure il nostro. Sto naturalmente parlando di Terra, Aria, Acqua e Fuoco. E per finire ci sono i Piani che sfuggono ad una qualsiasi

legge fisica, e che quindi non sono legati neppure ai Piani elementari. Sono stati definiti Piani Celesti, dove dimorano gli Dei e Piani Infernali, dove invece risiedono i Diavoli. A dirla tutta, dei Piani Celesti e Infernali ne sappiamo molto poco; le uniche conoscenze sono dovute all'epoca della guerra contro gli Dei, poiché allora c'era ancora un legame molto forte tra il nostro Piano e il loro. Essendo creature superiori, essi andavano e venivano a piacimento dai nostri territori, finché, grazie anche all'aiuto della Prima Madre, siamo riusciti a sigillare il nostro Piano e ad interrompere il contatto. Nessuno è mai stato più in grado di aprire le Porte di questi Piani, dopo quel lontano periodo, nessuno fino a qualche mese fa. –

- L'attuale possessore dello Zander. – concluse AyVer. – Quindi è davvero riuscito ad utilizzarlo...

-

- Ha fatto molto di più! – esclamò il prete. – E' riuscito a *dominarlo*! – Saphiel si appuntò sui gomiti e cercò di mettersi seduto. AyVer allora si chinò e gli passò un braccio intorno alla schiena per agevolarlo. Saphiel profumava dolcemente di mentuccia selvatica. Accertandosi che i cuscini gli fornissero un valido appoggio, il generale tornò a sedersi sul suo sgabello.

- Dominarlo? Che intendete dire? –

Saphiel fece un sospiro affaticato, poi si volse verso l'uomo che sedeva con aria d'aspettativa accanto a lui e proseguì nelle sue spiegazioni. – Significa che è perfettamente in grado di utilizzarne tutto l'immenso potere, e non soltanto la parte più semplice e limitata. –

- Ma come è possibile? Ricordo ancora cosa diceste la prima volta che ci siamo incontrati a Surphisia: troppo potente e pericoloso perché lo si potesse studiare! –

- Infatti così era, nessun Chierico Turchese è mai riuscito nell'impresa di svelare gli arcani segreti dello Zander. Tutti coloro che vi hanno provato hanno finito solo con il morire o con l'impazzire. La Chiesa ha fallito, quindi, dove qualcuno invece ha avuto successo. – Per qualche secondo Saphiel interruppe la sua narrazione, gli occhi bassi, l'aria meditativa. Ad AyVer sembrò evidente che il Sacerdote rimpiangeva non essere stato lui quel qualcuno.

- Andate avanti, Venerando! – lo esortò

- Sì, avete ragione. Beh, stavamo dicendo dei Piani Celesti e Infernali. La Convocazione presente qui a Falathar era niente altro che un Diavolo dell'Apocalisse. I Diavoli dell'Apocalisse sono sette, appartengono ai Sette Piani Infernali. Sono creature uniche, terribili, dalle potenzialità assolutamente simili a quelle degli Dei. Sono in un certo senso Dei anch'essi, infatti alcuni erano presenti nel nostro Piano e furono cacciati all'epoca della guerra. – Saphiel tornò a fissare dritto negli occhi l'aedano. AyVer seppe che sarebbe giunta in quel momento la notizia peggiore e cominciò già ad avere un'idea di cosa gli stava per dire. Infatti, precedendo il Sacerdote, mormorò. – Qharidor...? –

Saphiel annuì. – Esatto, chi ha provocato il disastro della diga è un Diavolo dell'Apocalisse. –

AyVer si passò entrambe le mani sul viso e fra i corti riccioli bruni, che ora gli incorniciavano il viso, non avendo più avuto il tempo di tagliarseli da quando erano partiti da Surphisia. – Devo avvertire Levinàs! –

- Sì, dovete avvertirlo, anche se credo che non corrano pericolo immediato. –

- Ma quella creatura... - fece per replicare AyVer.

- Ascoltate il resto che ho da dirvi, ve ne prego, poi trarrete voi stesso le dovute conclusioni! – lo interruppe Saphiel.

L'aedano dovette mordersi le labbra per restare calmo.

- Vi dispiace darmi un po' d'acqua? – chiese nel frattempo il Sacerdote, tergendosi con il bordo del lenzuolo, un rivolo di sudore che gli stava scivolando lungo la guancia.

AyVer si alzò, versando nella coppa il liquido della caraffa vicina al letto e aiutò l'infermo a dissetarsi, assaporando di nuovo, per qualche istante quel gradevole profumo. Fu quasi tentato dal rimanere seduto sul bordo della branda e tenerlo appoggiato al petto, ma il pensiero scomparve veloce nel profluvio delle preoccupazioni. AyVer tornò a sedere pesantemente sullo sgabello.

- Proseguite, vi prego. –

- Sono stato prigioniero di quel Diavolo per un tempo interminabile, è stata un'esperienza che non augurerei al mio peggior nemico, tuttavia, come vi dicevo prima, non tutto il male viene per nuocere. Questo diavolo si chiama Shadish, l'ho riconosciuto quando mi sono scontrato con lui. Data la mia vocazione, ho studiato approfonditamente tutti i Piani esistenti, tra questi anche i Piani Celesti e Infernali, anche se, mi ripeto, non abbiamo abbastanza informazioni! Una delle ultime apparizioni di questo demone sul nostro Piano risale ad oltre mille anni fa! La descrizione che ne è stata fatta tuttavia è molto diversa da quella che io ho potuto vedere! Ma anche a questo c'è un motivo. Ma ve ne parlerò dopo. Quello che ora voglio dirvi è che, Shadish mi ha rivelato alcune cose. A dire il vero, non so perché l'abbia fatto, ma qualunque sia il suo scopo, so per certo che non stava mentendo. –

- Cosa vi ha detto? – incalzò AyVer.

- Ha detto che il suo compito consisteva nel trattenere qui, a Falathar, il nostro esercito, per un numero di giorni sufficienti. E suppongo che questo sia lo scopo anche del Demone di Qharidor: trattenere l'Esercito. Trattenerlo, AyVer! Non spazzarlo via! Comprendi perché Levinàs e i suoi uomini non sono al momento in serio pericolo di vita? Quel Diavolo deve solo trattenere gli uomini; un diversivo, o qualcosa del genere! –

- Forse puntano a Surphisia! Vogliono colpire direttamente la Chiesa! – azzardò AyVer.

- Forse, anche se non ne sono convinto. Avrebbero potuto trascinarci più lontano allora, piuttosto che nel Gortrand. E avrebbero intrapreso seriamente battaglia, invece che tergiversare in questo modo! Inoltre, a meno che non siano stati convocati altri Diavoli dell'Apocalisse, con cosa attaccherebbero la città con la più alta percentuale di Chierici Turchesi? –

- E se fossero stati convocati anche gli altri Diavoli? –

- Allora possiamo anche metterci comodamente ad attendere la nostra fine, AyVer! – scherzò tetramente il prete. – No, non credo che vi siano altri Diavoli, altrimenti Shadish me ne avrebbe parlato. –

- Potrebbe non averlo fatto volutamente! –

Saphiel annuì, ma poi aggiunse: - Non credo tuttavia che si tratti di questo. C'è sotto qualcosa di molto più... raffinato! Inoltre il problema che ora ci si pone è non tanto quale attacco aspettarci, ma tra quanto tempo questo avverrà. Il Diavolo mi ha detto che il suo compito era trattenere l'esercito per un numero di giorni "sufficienti"; e subito dopo ha specificato che non aveva importanza chiedersi sufficienti a fare cosa. Temo che quello che intendesse dire fosse che la vera importanza ce l'ha il tempo stesso che ci separa da ciò che sta per avvenire. –

- Perché quando avverrà, allora non ci sarà rimedio. - concluse funereo il generale.

Il Chierico gli rivolse una cupa occhiata d'approvazione.

- Shadish mi ha anche dato un'altra indicazione utile. Come vi dicevo, la descrizione della sua precedente apparizione, non corrisponde a quella attuale e questo perché Shadish si è mostrato con le forme di un antico mago, nato circa trecento anni fa, proprio qui, nel Gortrand. Sto parlando di Sélin Setanera. Ultimo erede della Casata dei Setanera, antichi Principi di Gortrand. Non so se lo avete mai sentito nominare, ma è passato alla storia, non tanto per il suo nobile retaggio, quanto perché è stato uno dei maghi più potenti che il mondo abbia conosciuto. A lui sono dovuti moltissimi degli studi fatti sui Piani Materiali e Immateriali, su alcuni dei suoi testi ho studiato persino io e questo è piuttosto insolito, visto che Setanera non è mai entrato a far parte dell'Ordine dei Chierici Turchesi, e voi sapete bene come vengono considerati i maghi al di fuori della Chiesa!

–

- E questo cosa mai può voler significare? – mormorò confuso AyVer.

- Cosa significa il fatto che Shadish avesse le sembianze di Sélin Setanera? Beh, suppongo solo una cosa. – Saphiel esitò prima di dar voce alla sua congettura, come se non fosse sicuro in questo caso, di ciò che stava per dire. – Che Setanera è il suo Convocatore. –

- Ma non avete detto che è nato oltre trecento anni fa? –

- Sì, è così. –

- E allora come accidenti fa ad essere ancora vivo? Si tratta forse del suo fantasma? –

Saphiel scosse la testa. – Non lo so, ma suppongo che per avere tutte le nostre spiegazioni, e soprattutto per tentare di risolvere questa faccenda dobbiamo proprio recarci dove un tempo si ergeva la dimora dei Setanera. Se ho interpretato bene tutto ciò che mi ha detto quel Diavolo, allora è lì che dobbiamo andare, e di corsa! -

- Ma perché mai vi avrò dato tante indicazioni? – AyVer cominciava a sentirsi frustrato da quella situazione. - Non vi sembra che tutta questa storia puzzi terribilmente di bruciato? –

- Molto più di quanto voi pensiate! – Saphiel ripensò alla sgradevole sensazione che aveva provato appena giunto a Falathar e di riflesso cercò di nuovo la mano del soldato, che, sorpreso, se la lasciò trovare. - Verrete ancora a trovarmi, AyVer, prima di partire per Surphisia? – domandò il giovane. L'aedano lo guardò sorpreso. Strinse delicatamente la mano che il prete gli aveva afferrato e acconsentì - Certo che verrò. Ma adesso promettetemi che vi riguarderete. Tutta questa discussione vi ha decisamente nociuto e temo che i guaritori non me la faranno passare liscia. Inoltre dobbiamo partire prima possibile, su questo ne convenite, suppongo. –

- Certo, e dovremo anche mantenere un'andatura piuttosto sostenuta, dobbiamo raggiungere Surphisia fulmineamente! –

- Allora riposate. – AyVer gli batté un colpetto sul dorso della mano e la lasciò scivolare via, mentre si alzava e si allontanava, con uno strano nodo all'altezza del cuore.

Quella sera discusse a lungo con Darna sul da farsi. Il comandante non sembrava convinto di voler restare a Falathar, dato che la situazione sembrava ormai essersi stabilizzata. Ma concordava che non potevano tornare indietro, vanificando così quella sofferta vittoria. Così avrebbe atteso, insieme a circa tremilacinquecento uomini, ulteriori ordini dal Consiglio, e poi avrebbero proseguito o sarebbero rientrati. AyVer non fece cenno alla questione del Diavolo dell'Apocalisse, certo che la notizia non doveva essere al momento diffusa. E decise di inviare con la staffetta più veloce di cui disponeva, una lunga lettera di spiegazioni a Levinàs, in cui metteva al corrente il generale acarantino degli ultimi sviluppi della vicenda, e lo pregava di rimanere in stato di fermo con l'esercito, di non attaccare la creatura e di raggiungere lui e Saphiel con estrema urgenza a Surphisia.

In seguito cominciò subito ad organizzare lo spostamento. In modo che Saphiel potesse affrontare il più comodamente possibile il viaggio. L'idea di restare per un po' di tempo in stretto contatto con il Chierico Turchese gli suscitava un certo moto di soddisfazione, ma ovviamente quella era un'emozione insensata, che lo metteva profondamente a disagio. Quando e come aveva lasciato crescere tanto interesse verso quel prete?

Immediato, come un meccanismo difensivo automatico, seguì il pensiero di recarsi da TyaNara, del resto le aveva promesso che sarebbe tornato a salutarla, al suo ritorno in città.

CAPITOLO 29

Andina uscì dalla tenda. Aveva il viso pallido e gli occhi arrossati. Quando Levinàs le si fece incontro preferì tacere, allontanandosi semplicemente scuotendo la testa. Fu Weerhius a chiarire la situazione. – MalVer non ce l'ha fatta, generale. Sfortunatamente il Dominio comporta anche questo rischio: il legame che il Convocatore stringe con la Convocazione è così forte che la morte di una delle due parti può generare anche la fine dell'altra. – disse con voce triste.

L'acarantino annuì gravemente. – Disponete tutto per il funerale. Il corpo verrà trasportato fino a Surphisia, la scorta partirà domani all'alba. –

Weerhius annuì e rientrò nella tenda, per iniziare i preparativi.

Levinàs stava anche lui per far rientro nel proprio padiglione, quando scorse la sagoma della Sacerdotessa, in ombra vicino all'entrata. Si avvicinò a lei.

- Generale. – Iniziò la donna, con voce ancora incrinata dall'emozione. – Abbiamo fatto un errore gravissimo. –

Levinàs le appoggiò una mano sulla spalla e la invitò ad entrare nella tenda. Le offrì un bicchiere di vino acarantino, della sua personale scorta, e si sedette accanto a lei.

La donna bevve un primo sorso, poi abbandonò il bicchiere sul tavolo, aveva gli occhi persi nel vuoto. – Quella Convocazione non appartiene al Piano dell'Acqua. Anche se sembra avere particolare affinità con questo elemento, in realtà proviene da un Piano più complesso. Generalmente creature che utilizzano più tecniche appartengono a piani Ibridi Inferiori. Ma proprio non mi sento di dire che lei è una di queste. Ha sconfitto con una tale facilità uno Xulamnar! – si passò una mano sul viso. Nella penombra della tenda, dove Levinàs aveva avuto il buon senso di non accendere null'altro che una piccola candela, le rughe sul suo viso sembrarono accentuate e i suoi occhi apparvero stanchi come non mai. – Generale Levinàs, non vi nascondo il mio più grosso timore... - i due si guardarono negli occhi. Un istante di silenzio fu sufficiente al soldato a comprendere che la donna era terrorizzata. Deglutì nell'attesa che proseguisse.

- Se la Convocazione non appartiene al Piano dell'Acqua, né a nessun Piano Inferiore. Può appartenere soltanto ad uno degli altri due Piani Esistenziali: quello celeste o quello infernale. Questo significa che va ben al di là delle nostre attuali possibilità. –

Ymar prese il bicchiere abbandonato da Andina e ne trangugiò in un sol fiato il contenuto. – Non potrebbe appartenere ad un altro dei tre Piani Superiori? –

- Chiaramente no! Per lo stesso motivo per cui non può appartenere a quello dell'Acqua. Utilizza tecniche miste, se così vogliamo dire! Ma sono comunque tecniche di gran lunga più letali di quelle di qualsiasi creatura di un qualunque Piano Ibrido! – esclamò la Chierica, quasi esasperata. - Devo tornare a Surphisia e parlare con il Consiglio dei Cinque. Dobbiamo affrontare questa situazione in maniera diversa! –

Levinàs annuì lentamente, mentre un senso di allarmante impotenza nasceva insidioso nel suo petto, facendosi faticosamente strada nella solida roccia dell'orgoglio. – Partirete domani all'alba, insieme alla scorta che riporterà il corpo del povero MalVer a Surphisia. –

- Già, anche di questo dovrò dare riscontro. – acconsentì con aria infelice la donna. Infine si alzò. Prima di allontanarsi però appoggiò una mano sulla spalla dell'uomo. – Abbiate fede, generale, siamo ancora ben lungi dall'essere sconfitti! –

Levinàs si alzò, facendole un brusco cenno col capo. – Vi accompagno! –

I due uscirono dalla tenda.

CAPITOLO 30

Tremila uomini rimasero di stanza nella città di Falathar, agli ordini di Darna, insieme anche a Jasha, KlaiTus e Kamin, i tre Chierici partiti con AyVer. Cinquanta soldati circa invece ripresero la strada per Surphisia, scortando AyVer e Saphiel. L'andatura fu frettolosa e gli umori del piccolo contingente scuri, in netto contrasto con il brillante ammiccare di un'estate ormai palpitante.

Il ritorno a Surphisia fu abbastanza agevole e veloce. Il generale e il Chierico Turchese, una volta in città, non ebbero molto tempo da passare insieme. Nell'attesa dell'arrivo di Levinàs, AyVer studiò mappe e si consultò con alcuni ufficiali dell'esercito, mentre Saphiel, chiuso nelle sue stanze, si esclude al mondo.

Il giorno dopo dell'arrivo del generale acarantino, circa una settimana dopo dal dispaccio che AyVer gli aveva inviato da Falathar, si tenne il Consiglio con i cinque Reggenti. Era una serata

fresca, bagnata appena di una leggera umidità. Le luci della città assumevano quei bagliori morbidi e indistinti che rendevano l'atmosfera malinconica.

Levinàs aveva l'aria stanca e accigliata, con la barba incolta e vistose ecchimosi sotto le palpebre che tradivano la mancanza di un adeguato riposo. Si era precipitato a Surphisia non appena ricevuto il messaggio dell'amico, recando con se solo un'esigua manciata di cavalieri. Assecondando il desiderio di Andina stessa di restare al campo.

AyVer invece fremeva. Passeggiava a destra e a sinistra, incapace di stare fermo. Il nervosismo era evidente anche sul suo viso: gli occhi erano sfuggenti e assai spesso si mordeva le labbra.

Chi invece sembrava tranquillo, nonostante il pallore eccessivo della pelle che denotava una salute cagionevole, era Saphiel. In piedi, in attesa che la cortina rituale calasse a celare le fisionomie dei Reggenti, teneva fra le braccia un tomo di vecchia fattura, e ne carezzava distrattamente il bordo.

Finalmente il velo si abbassò e dalla porta laterale entrarono i cinque reggenti. Le loro sagome sfumate presero posto lungo i cinque seggi e ad aprire il Consiglio fu il Venerando MaYtan, che salutò i presenti e li sollecitò a comunicare le importanti notizie di cui si erano fatti messaggeri urgenti.

Fu Levinàs che prese per primo la parola, con un inchino profondo, salutò a voce ferma i Venerandi dell'Ordine, poi iniziò il resoconto, a partire dalla prima partenza da Surphisia alla volta di Qharidor. Liquidò velocemente la parte del viaggio in cui lui e gli uomini dell'esercito avevano spalato fango e detriti per giungere alla diga e si soffermò sulla descrizione di quello che si erano trovati di fronte una volta a destinazione. Narrò della prima comparsa della Convocazione, della presenza di uomini in divisa scarlatta, ma privi di stendardo, e specificò con accuratezza tutti i tentativi fatti sino al giorno della sua partenza contro la Creatura. Facendo un passo avanti mise in mostra una piccola pergamena sigillata da un nastro turchese. – Questa è una missiva per voi, Venerandi, da Andina Chierica d'Alto livello, vi sono le sue considerazioni e quelle degli altri Chierici in merito alla Convocazione. Avrebbe dovuto essere qui anche lei, ma abbiamo alla fine deciso che fosse più utile che lei rimanesse al campo e quindi sono qui soltanto io. Per quanto mi riguarda non ho altro da dire. –

Saphiel allora si fece avanti e con un gesto leggero prese dalle mani di Levinàs la pergamena di Andina. – A questo riguardo, forse, posso essere più utile io. – mormorò – Perdonatemi la scortesia, generale, ma abbiate la compiacenza di ascoltarmi prima di obiettare qualunque cosa. – Levinàs scambiò un'occhiata confusa con AyVer che, con ulteriore sorpresa del vecchio soldato, si limitò ad annuire.

– Nel viaggio che intraprenderemo io e il generale Dalle Spine, pochi giorni dopo la partenza del generale Levinàs, per raggiungere quest'ultimo, ci fu un imprevisto. Giunti a Qharidor io ebbi... un'intuizione, diciamo. La filastrocca gortrandiana di cui vi parlai prima della partenza, presentava ad un certo punto un termine linguistico che poteva prestarsi anche ad una lettura più specifica: in gortrandiano Lamén significa fiume, ma esso è anche il nome reale di un fiume che scorre lungo i confini dello stato di Gortrand, il punto d'accesso è rappresentato da un'antica città-fortezza che si chiama Falathar. Mi è sembrato un indizio palese, un'indicazione geografica da non sottovalutare, così ho chiesto una scorta al Generale Dalle Spine e mi sono recato lì ad indagare. La mia supposizione non era errata e infatti in quella che doveva essere ormai una cittadina qualunque, priva di qualsiasi velleità guerresca, ci siamo ritrovati di fronte ad una fortezza rimessa in uso, custodita da guardie che, a quanto pare, utilizzano le stesse divise di quelle che si trovano alla diga di Qharidor, e, cosa ancora più interessante una nuova Convocazione. –

A quel punto del racconto si udirono i primi gemiti da parte dei Reggenti.

Saphiel non attese alcuna interruzione e proseguì la descrizione degli avvenimenti. – Abbiamo tentato di parlamentare, inizialmente, ma non abbiamo avuto alcun riscontro positivo, così, dopo essermi consultato con il Comandante Darna abbiamo deciso di iniziare l'assedio. – naturalmente Saphiel omise il fatto che più che un consulto con Darna il suo fosse stato un ordine senza alcuna possibilità di discussione. – Nel mezzo della battaglia mi sono spinto in prima linea, dopo aver sentito circolare delle inquietanti voci sull'apparizione di un noto mago nato trecento anni fa: Sélin

Setanera e ho avuto modo di imbartermi con la Convocazione stessa. Sfortunatamente per me non sono stato in grado di contrastarla e così sono caduto suo prigioniero. –

A quel punto RuyLam si alzò in piedi di scatto – Sei uno scriteriato, Saphiel! Non si può agire con tanta leggerezza in una situazione in cui si ha a che fare con delle Convocazioni e tu dovresti saperlo! Ma sei a tal punto vanitoso da non tenere in considerazione quanto la Chiesa ti ha insegnato! –

– Vi prego. – ribatté con calma Saphiel – Fatemi finire il racconto, i rimproveri li riceverò in privato e al momento opportuno! –

A quel punto Levinàs scambiò una nuova occhiata con AyVer, che si limitò a scuotere la testa, cercando di reprimere il sorriso. La sfrontatezza di Saphiel non aveva davvero rivali!

– Durante la mia prigionia sono venuto a conoscenza di molte informazioni, alcune delle quali ritengo basilari. Non starò a tergiversare in alcun modo, vista l'urgenza in cui ci troviamo, bensì vi dico direttamente che sia la Convocazione di Qharidor che quella di Falathar sono due Diavoli dell'Apocalisse. –

I Reggenti allora saltarono tutti, all'unisono, in piedi e un coro disordinato di voci si sviluppò oltre la cortina velata che li separava da loro. Tra tutti, Efrem cercò di ristabilire la calma. – Giovane Saphiel, siete davvero sicuro di quello che state dicendo? Vi rendete conto di quanto grave sia questa affermazione? –

– Ne sono assolutamente certo, mi è stato rivelato dalla Convocazione in persona, che tra l'altro ho riconosciuto io stesso essere Shadish. –

A quel punto Levinàs si affiancò al prete – Mi duole purtroppo dirlo, ma devo dar ragione al Venerando Saphiel. Infatti, anche se non possiamo averne certezza assoluta, la Chierica Andina è pervenuta alla stessa conclusione: la Convocazione di Qharidor è un Diavolo dell'Apocalisse, anche se non è riuscita né lei, né alcuno degli altri Chierici del campo, ad individuarne il nome. –

La Veneranda Sithis emise un profondo sospiro, mentre ricadeva pesantemente seduta sul suo seggio. A quel punto, ignorando qualsiasi etichetta, Efrem avanzò fino a spostare il drappo rituale che velava le fisionomie dei Reggenti e li fissò con aria profondamente grave negli occhi.

– Quello che dite aggrava di gran lunga la nostra situazione. – mormorò

– Temo, – iniziò AyVer che fino ad allora aveva taciuto. – Che la situazione sia ancora peggiore. Il venerando Saphiel ha ulteriori notizie da fornirvi, non è così? – disse rivolto al giovane che si trovava pochi passi avanti a lui.

Saphiel annuì. – Durante la mia prigionia, come dicevo, sono venuto a conoscenza di numerose informazioni; è stato lo stesso diavolo a fornirle e per questo sia io che il generale Dalle Spine diffidiamo. Tuttavia non si può non prenderle in considerazione e prepararci ad agire di conseguenza. A tal proposito ho portato con me un libro che è anche la biografia di Setanera e credo che potrà rivelarsi utile. –

– Ma Setanera non può essere ancora in vita! – esclamò RuyLam

– E' quello che pensavo anche io, per questo mi sono arrischiato ad indagare, poiché non vedevo chiaro nella faccenda. Eppure, giunto sotto le mura della città l'ho visto! – per un attimo la voce di Saphiel si spense, e il suo sguardo fino ad allora vigile e concentrato si perse in un segreto e oscuro ricordo. La sua voce continuò il racconto, ma il tono fu diverso, basso, esitante – Lo vidi eretto su uno dei bastioni avvolto da fumo turbinante, attorno a lui c'era come terra bruciata, nessuno riusciva ad avvicinarsi. Sono salito su una delle torri d'aggancio e quando i suoi occhi hanno incontrato i miei ho capito. Quello non era Sélin Setanera, anche se ne mostrava l'aspetto, era senza dubbio una Convocazione; rossi, più del fuoco, più della lava, rossi come l'inferno, non saprei darne altra definizione. – Alzò lo sguardo – Si trattava di Shadish e come voi sicuramente saprete, il diavolo Shadish, alla sua ultima apparizione di ormai troppi secoli fa, aveva una forma ben diversa da quella di un maschio umano dai lunghi capelli scuri. Ora è apparso di nuovo su questo piano materiale, con la forma del suo Convocatore! Questo significa al tempo stesso più cose: primo che Sélin di Gortrand, nonostante il paradosso temporale, è ancora vivo. Secondo, che è proprio lui ad aver sottratto lo Zander, del resto ne aveva le capacità essendo uno dei

Convocatori più potenti che i Regni abbiano mai conosciuto, seppur non appartenente all'Ordine Turchese! – l'affermazione fu accolta da smorfie di disappunto da tutti e cinque i Reggenti. – Terzo, ha convocato i due Diavoli tramite lo Zander, indice chiarissimo della sua padronanza del Libro Divino e infine, stando a quanto mi ha detto Shadish medesimo, sta preparando ora la vera mossa contro l'Ordine. La Convocazione dei Diavoli dell'Apocalisse è soltanto uno strumento per il raggiungimento di uno scopo diverso e, presumibilmente, molto più dannoso! –

Il Consiglio si concluse alcune ore dopo. Dopo ulteriori domande e spiegazioni, dopo l'esposizione di piani, di stratagemmi, di linee d'azione. Un continuo battere e ribattere di voci cupe, nervose e stanche.

Fu individuata in una cartina ben dettagliata il luogo ove, probabilmente almeno in base al libro che Saphiel aveva condotto con sé, si trovava il castello di Sèlin Setanera: era a non molta distanza da Falathar e da Qharidor, in una specie di triangolo, formato dalle due città e dalla fortezza, che inoltrava il suo angolo più acuto nel territorio montagnoso del Gortrand, lasciandosi le pianure dell'Arintia e le dolci colline del Roantio a ovest e sud ovest. Fu deciso che Levinàs sarebbe tornato il prima possibile al campo di Qharidor, per comunicare le informazioni avute sino ad allora e per approntare nuove modalità d'azione visti i recenti risvolti. La partenza, presumibilmente sarebbe avvenuta due giorni dopo il Consiglio, all'alba.

AyVer invece avrebbe atteso qualche giorno in più, per predisporre il resto dell'esercito e raggiungere Darna a Falathar. I due contingenti si sarebbero poi ricongiunti proprio alla cittadina fortificata per muoversi all'unisono verso il Gortrand, in cerca di Setanera. Del resto, come aveva precisato lo stesso Shadish, anche se indirettamente, il tempo era una componente fondamentale e non ne potevano sprecare altro.

In quanto a Saphiel, rimase molto vago nei confronti dei Reggenti e sulla sua partenza o meno non se ne fu parola, cosa che irritò notevolmente il generale Dalle Spine.

Una volta fuori dalla sala del Consiglio, Levinàs si congedò frettolosamente dai due uomini, con la promessa di incontrarsi nel pomeriggio e discutere sugli ultimi dettagli, al momento aveva solo una gran voglia di dormire! In quanto ad AyVer si preparò a sua volta a tornarsene alle caserme, ma Saphiel lo raggiunse prima che varcasse la porta del Tempio, mentre Levinàs era ormai già sparito verso gli alloggiamenti dei soldati.

Il generale sembrò sorpreso e forse infastidito, si bloccò e guardò dritto negli occhi il giovane Prete.

– Dove state scappando, AyVer? – chiese Saphiel, che quasi non aveva avuto modo di rivolgergli la parola prima e dopo il Consiglio.

– Perché non avete chiesto ai Reggenti di esonerarvi dal compito? – esordì immediatamente il soldato con tono contrariato.

Saphiel curvò leggermente il viso di lato e lo guardò perplesso. – E' per questo che siete così sfuggente? Vi siete offeso perché non vi ho obbedito come desideravate? –

– Non usate questo tono supponente con me! Non sono offeso, sono solo profondamente arrabbiato con voi. Dopo quello che vi è successo... –

– Sono ancora vivo e in salute AyVer, smettete di trattarmi come se fossi un bambino! Non potete pretendere che proprio ora mi tiri indietro! – gli occhi del Chierico Turchese scintillarono intensamente – Inoltre, che voi lo pensiate o meno, non c'è nessun altro che possa sostituirmi in questa faccenda ed io vi sono ancora decisamente utile. Voi, Levinàs e tutto l'esercito dei Regni Uniti non avete speranze contro colui che sta tirando i fili di questa faccenda, senza di me! –

In altre circostanze avrebbe deriso chiunque si fosse posto con tanta presunzione di fronte a lui, ma in quel momento AyVer rimase soltanto sorpreso e affascinato da quella forza e risolutezza, da una simile chiarezza di pensiero e da tanta schiettezza. Lo leggeva nel viso di Saphiel, nella tensione dei muscoli snelli che spiccavano sotto la leggera veste azzurra. Nella fermezza dello sguardo, che non rinunciava a sfidarlo. Era pienamente convinto di quanto stava dicendo e forse, il generale aveva imparato a conoscerlo, aveva da dire ancora qualcosa in merito alla faccenda, che si era ben guardato da chiarire al Consiglio.

Con un leggero sospiro che tradiva il suo cedimento AyVer annuì. – Non ho intenzione di tenervi al di fuori della faccenda, ma pretendo almeno che vi concediate qualche tempo per rimettervi completamente in salute: io e il generale Levinàs partiremo a giorni, voi riposatevi ancora, avrete sempre modo di raggiungerci in seguito. –

– E sia. – Saphiel non volle insistere, conscio di essere riuscito a placare l'inflessibile soldato e poco voglioso di giocarsi quel punto guadagnato. Tuttavia prima che AyVer si incamminasse di nuovo per andarsene strinse forte la mano sul suo braccio. – Vi aspetto domani mattina dopo l'alba al porto, AyVer. C'è almeno un'altra cosa di cui vorrei parlarvi. –

Il soldato sogghignò – Ne ero sicuro. Va bene, dopo l'alba di fronte all'approdo maggiore. – con un gesto disinvolto della mano salutò il giovane ed uscì dal grande portone.

– Lo so, lo so. – borbottò tra sé il giovane uomo, seduto a gambe incrociate sulla piccola brandina. Tra le mani stringeva con delicatezza un piccolo topolino dal pelo grigio, che muoveva i suoi baffetti come sonde sulle dita dischiuse dell'uomo, in cerca di qualche briciola di cibo. – So chi sta per arrivare. Finalmente hanno bisogno di me, dopo tanti anni. – il giovane ridacchiò, poi abbassò il braccio e lasciò che il topo saltasse sul pavimento e gli lanciasse un'ultima occhiata delusa, prima di scomparire dentro una minuscola crepa del muro.

L'uomo si scostò dalla fronte le ciocche ondulate di capelli che gli avevano coperto gli occhi e si distese sulla branda, stiracchiando con lentezza le membra snelle e tornite.

– Non esser così impaziente. – borbottò dopo qualche istante. – Del resto, sono ormai più di venti anni che ci troviamo qui, qualche ora in più o in meno non fa molta differenza. –

CAPITOLO 31

Shadish giunse poco dopo il tramonto nella sala del Trono del Castello Scarlatto e attese l'arrivo di Sélin.

Il mago umano non si fece aspettare troppo e, in compagnia dell'inseparabile Arkmìr, entrando silenziosamente, andò subito a sedersi sul seggio. Indossava lunghe vesti di seta porpora, fasciate in vita da anelli di metallo smaltato, le braccia nude adorne di polsiere sottili intessute in fili d'oro. Il suo aspetto regale era perfettamente consono all'atmosfera crepuscolare che regnava nell'enorme salone.

Il diavolo dell'Apocalisse fece un morbido gesto col capo in segno di saluto, pregustando da subito quell'udienza insolita cui Sélin lo aveva esortato. Il piccolo Saruna lo fissava con occhi lampeggianti, sul visetto infantile la rabbia era a stento contenuta. Sorprendentemente persino Setanera sembrava irritato, i begli occhi chiari erano ombrosi come mai li aveva visti e sul viso si scorgevano per la prima volta aspre linee di disappunto.

– Devi darmi delle spiegazioni per il tuo agire, Shadish! –

– Non vi ho disubbidito, se è questo che state pensando. – disse il Diavolo, spostandosi dalla finestra ove si era trovato all'ingresso del mago, sino a mettersi di fronte al suo Convocatore, per meglio vederlo in viso.

– Ti avevo chiaramente detto che dovevi trattenere l'esercito dei Regni Uniti nella cittadina di Falathar, esattamente come sta facendo Nakin a Qharidor. Invece, dopo poche settimane appena ti sei ritirato permettendo che trucidassero tutti i miei uomini! –

– Come dicevo, non vi ho disobbedito! – replicò Shadish. – Mi avete chiesto di trattenere l'esercito e l'ho fatto, allo stato attuale non c'è più necessità di tergiversare, non è così? Avete tempo a sufficienza ed è giunto il momento d'agire seriamente! In quanto ai vostri uomini, non ricordo di aver avuto l'ordine di preservare le loro vite. –

Sélin, chiuse le mani sui braccioli del trono, fino a farsi sbiancare le nocche. – Non sei certo tu a decidere quanto tempo mi occorre, devi solo portare a compimento le mie richieste! –

Shadish sorrise. Era così affascinante sondare la mente di quell'uomo. Una simile profondità d'animo, una fermezza tale da aver sovvertito persino le leggi della Prima Madre, divinità unica e indiscussa di quel piano materiale; un'intelligenza superiore che gli aveva permesso di andare oltre qualsiasi limite posto al di fuori di lui. – Non deludermi, Setanera. – sussurrò, scavando ancora più a fondo, e grattando via, poco a poco ogni saldo proposito, ogni più caro desiderio, tentando di mettere a nudo quell'anima così riservata. – Ho detto a Nakin che la forza di voi umani era la volontà. Grazie ad essa non vi fermate di fronte a nulla, andate avanti, evolvete e trionfate! Che ne è della tua risolutezza, dunque? Di tutte le belle parole e i grandi propositi di cui ci hai parlato? Perché continui ad addurre pretesti, ad esitare, a rimandare? –

– Mio signore? – chiamò Saruna, preoccupato e confuso, osservando il volto pallido e contratto del suo Padrone che, tuttavia, non muoveva un muscolo del proprio corpo e non cedeva allo sguardo di fuoco del Diavolo dell'Apocalisse.

Shadish continuò impietoso. – Non ingannare più te stesso, umano: non hai realmente bisogno di tempo; in questo momento l'unica cosa di cui hai bisogno è di uno stimolo. Ed io te l'ho fornito. Da qui a non molto l'intero esercito dei Regni Uniti ti sarà addosso. Sarà quello il momento propizio per realizzare il tuo proposito di conquista! Come vedi, ti ho servito più che bene. –

– Sélin, mio signore! – chiamò con più urgenza l'Arkmir, aggrappandosi alla mano del mago, ancora stretta forsennatamente al bracciolo, al punto di aver assunte delle insane sfumature bluastre, laddove il sangue non riusciva più ad irrorare le carni.

Il richiamo di Saruna rimase inascoltato per lunghi minuti ancora, mentre il mago guardava il proprio volto in quello del diavolo. Le parole di Shadish erano vere, per quanto velenose, ma, contrariamente a quanto pensava la creatura infernale, Sélin non stava ingannando se stesso: era perfettamente conscio di temporeggiare. Non certo per vigliaccheria, ormai quel sentimento era scomparso dal suo cuore quando aveva posato per la prima volta le mani sullo Zander. Il libro divino non avrebbe permesso alcuna fragilità a riguardo e lo avrebbe annientato in men che non si dica, come già era successo a molti suoi predecessori. Erano altre le motivazioni, e, ad esserne consapevoli, il tutto assumeva tonalità tristi, amare, quasi ironiche. Per lunghi secoli aveva bramato quel sogno, lo aveva accarezzato e cresciuto nel cuore, fino a farlo diventare motivo principe di ogni suo respiro. Ora che lo aveva di fronte, non più sogno, ma probabile realtà, non più desiderio sfuggente, ma possibilità praticabile, ecco che esitava. Il diavolo dell'Apocalisse lo sbeffeggiava, leggendo nella sua anima più di quanto lui avrebbe voluto, ma non diceva nulla di falso. Ogni sua accusa era vera e la rabbia che era cresciuta ad ogni parola di più non era altro che ulteriore testimonianza di una sua intrinseca e insuperata debolezza di uomo. Trecento anni per riscoprirsi ancora un uomo timorato della morte e, soprattutto, delle conseguenze a cui essa portava, non per se stesso, ma per chi, dopo tanti anni, si era conquistato il suo affetto. Ed ecco che la voce di Saruna si insinuava tra i suoi turbolenti pensieri, come un campanellino dolce, ma insistente, a rimarcare una volta in più quel dolore, quel senso di frustrazione. Quella scelta che credeva di aver compiuto molto tempo prima e su cui, invece, tornava a meditare, ogni giorno di più, ogni volta con meno sicurezza, si poneva ora con forza, tramite le parole di Shadish. Aveva innescato il meccanismo, consapevolmente, ed ora pretendeva di bloccarlo a proprio piacimento?

Volontà.

Lasciò lentamente la presa sui braccioli e il sangue rifluì con dolorose palpitazioni lungo le dita. – Hai ragione Shadish, basta tergiversare. Richiama Nakin da Qharidor, ora mi servite entrambi qui, al Castello Scarlatto. – E così dicendo, senza chiedere o dare ulteriori spiegazioni il mago si alzò, allontanandosi dalla sala del Trono, seguito da un turbato Saruna, che per la prima volta da quando affiancava Sélin, si sentiva lasciato indietro.

Capitolo 32

L'alba giunse e diluì il manto cupo della notte in una splendida tavolozza di delicati

acquerelli. AyVer si trovava già al molo, ben prima dell'orario dell'appuntamento con Saphiel. Ma fremeva all'idea di quell'incontro clandestino, allo stesso modo di come potrebbe farlo un giovane amante in attesa della sua bella. Si sentiva decisamente ridicolo, con quello stato d'animo puerile, che tuttavia lo aveva buttato giù dal letto quando le stelle erano ancora luminose nell'arcata celeste. Si era domandato più volte che cosa aveva nascosto Saphiel ai Reggenti, si era anche chiesto se in realtà non lo aveva invitato al molo per rivelargli un segreto che nulla aveva a che vedere con lo Zander, bensì con qualche faccenda personale. E mentre le grida dei gabbiani si elevavano sopra la sua testa, e da lontano i pescherecci cominciarono ad avvicinarsi, carichi del loro prezioso bottino, dopo una notte di lavoro al chiarore delle lucerne e delle stelle, i suoi pensieri vagavano, beccheggiando senza fine intorno all'uomo che più di chiunque altro solleticava il suo interesse. Sfuggire a quella consapevolezza gli era ormai impossibile, come gli era stato impossibile non mostrarsi in pena per la salute, sconsideratamente messa a rischio, del giovane prete.

Un tempo Saphiel gli aveva detto, generando una serie di interrogativi e perplessità, che egli aveva a cuore tutto quello che riguardava AyVer. L'aedano si rendeva conto che, allo stato attuale, valeva lo stesso per lui. Come e quando loro due si erano avvicinati a quel modo restava ancora un mistero tutto da scoprire!

Finalmente il Chierico Turchese arrivò, mostrando di essere affatto sorpreso di trovarlo già lì. – Buongiorno generale. –

– Buongiorno a voi, Venerando. –

Saphiel lo invitò ad allontanarsi lungo la via che collegava i vari moli – Andiamo a fare colazione?

–

AyVer annuì e si incamminò – Spero tuttavia che non vorrete farmi aspettare troppo prima di rivelarmi cosa avete da dire, sapete, non sono un tipo che ama le attese. –

– Lo so bene, AyVer, per voi tutto è bianco o nero. Del resto siete un soldato! – Saphiel sorrise, amabile, e incamminandosi si appoggiò con leggerezza al suo braccio.

Quel gesto intimo non dispiacque ad AyVer che si prestò volentieri.

Trovarono un panificio aperto, l'odore delle pagnotte ancora calde di forno era delizioso e i due uomini non si lasciarono pregare. Acquistarono una focaccia ciascuno, consapevoli degli sguardi sbigottiti del panettiere e dei suoi garzoni, che, per la prima volta, vendevano il loro pane ad un Chierico Turchese e ad un alto ufficiale dell'esercito – perché ben distinguibili erano gli abiti e i simboli che indossavano – piuttosto che ai comuni pescatori di ritorno dalla cattura di pesci.

Mangiarono il pane seduti su una delle belle panchine di marmo rosa che si affacciavano sul lungomare, godendosi l'animarsi di quella amena giornata di sole. Il porto era uno dei punti più vitali della città. Le barche ormeggiate ai vari attracchi non si riuscivano neanche a contare da quanto erano numerose, alcuni pescherecci dondolavano ancora, rientrati da poco dal largo. La gente cominciava ad affollare le banchine: chi allestiva la propria bancarella per vendere il pesce fresco e chi invece si aggirava curiosando tra la merce, in cerca della prelibatezza più conveniente. Molte donne recavano con sé grandi cesti di vimini e alcuni uomini cominciarono di già a sbraitare e sbracciare verso di loro, per attirarle alle loro rivendite ambulanti. L'odore del mare si confondeva con quello pungente e spiacevole del pesce e, assumendo un vago retrogusto salmastro e marcescente, contribuiva a rendere quel luogo soleggiato e scintillante quanto di più vissuto si potesse immaginare. Il cuore pulsante di Surphisia, vivo e concreto, ben diverso dalle solenni e quiete colline che ospitavano il Tempio dell'Ordine Turchese.

– Allora, Venerando, per quanto tempo ancora mi terrete sulle spine? –

Saphiel si spolverò dalle briciole la leggera veste color crema che indossava quel giorno, con le fasce di seta turchesi evidenti attorno ai fianchi e ai polsi che chiarificavano la sua appartenenza alla Chiesa. – Mi meraviglio che abbiate accettato di ascoltarmi. In passato sareste subito corso dai

Reggenti a comunicare che l'irresponsabile Sacerdote Saphiel ha qualcosa che sta tenendo nascosto. –

AyVer non si sentì punto da quella provocazione, dato che la riconosceva come vera, così alzò le spalle, noncurante. – Diciamo che conoscendovi ho imparato che è più utile starvi a sentire, prima di fare qualunque altra mossa. Tuttavia non abusate di questa mia benevolenza, sapete da solo che non transigo sulla lealtà all'Ordine Turchese. –

– Oh, ma neppure io, sono un Chierico e non me ne dimentico di certo. Tuttavia continuo a restare dell'idea che i Reggenti sono troppo al di fuori della faccenda per poter essere seriamente d'aiuto. Dobbiamo agire da soli e in fretta, chiedere continuamente il loro consenso potrebbe essere una mossa che ci farebbe perdere tempo molto prezioso. –

– Un discorso pretenzioso, Saphiel. – replicò l'aedano, che tuttavia continuava a percepire nel giovane prete un forte istinto individualista, che valicava facilmente il puro buon senso con cui invece aveva la pretesa di schermarsi.

– E' vero, ma dovete riconoscere che ha una sua ragion d'essere. – insistette Saphiel.

AyVer fece un leggero cenno d'assenso, non trovando argomenti con cui ribattere.

– Bene, a questo punto vi svelo l'arcano, così la smetterete di friggere. – Saphiel si alzò, con l'evidente intento di rimettersi in cammino.

Abbandonarono il porto e la sua brulicante energia e si incamminarono di nuovo verso la cima delle colline, il cuore politico e religioso di Surphisia.

Mentre attraversavano le bianche strade residenziali, i cui muri erano spesso adorni di splendidi e odorosi glicini, ancora in fiore nonostante l'avanzata stagione estiva, e dove ombre e luminosità diurne si alternavano con piacevole contrasto, Saphiel iniziò finalmente a spiegarsi. – Ora sappiamo esattamente contro chi stiamo combattendo, vale a dire due diavoli dell'Apocalisse, un mago la cui fama è superata solo dall'idea di saperlo ancora in vita dopo trecento anni e un ipotetico esercito con soldati addestrati di cui non possediamo alcuna informazione, né per quanto riguarda le dimensioni né per la potenzialità. A questo possiamo opporci con un esercito di potenza ineguagliata, almeno dai tempi delle Grandi Guerre degli Uomini e con manipoli di Convocatori esperti quali i Chierici Turchesi. Ad una rapida analisi direi che siamo in netto svantaggio! –

AyVer emise uno sbuffo di disappunto. – Mi confondete Saphiel. Dite che in controparte noi possediamo un esercito di forza ineguagliabile, frutto della coalizione di tutti i Regni Uniti e quindi non credo che abbiamo nulla da temere dall'esercito di un piccolo stato come il Gortrand, che potrà contare poche migliaia di individui, per quanto ben addestrati. Inoltre mettete su un piatto della bilancia due Convocazioni, seppure di altissimo livello e un mago decrepito, contro manipoli interi di Chierici Turchesi! A me non sembra che la nostra posizione sia poi così svantaggiosa! –

– L'esercito del Gortrand forse non rappresenta una vera minaccia per le nostre armate, ma i due diavoli dell'apocalisse decisamente sì. Allo stato attuale nessun Chierico Turchese, di certo neppure io, è in grado di Convocare una creatura che possa neanche minimamente avvicinarsi per potenza e pericolosità a Shadish e all'altro Diavolo. Per quanto i Chierici Turchesi possano fare nuove Convocazioni queste vanno operate con grande oculatezza. Non se ne possono effettuare troppe tutte insieme, si rischia di perdere facilmente il controllo di una o dell'altra e vedere le creature combattere tra di loro, o aggredire gli stessi Convocatori. Possiamo mettere in campo solo tre o forse quattro Convocazioni alla volta, per questo semplice motivo esse non ci sarebbero di grande aiuto. –

Il generale rimase in silenzio, ripercorrendo con i pensieri quanto aveva potuto vedere a Qharidor. In effetti quella creatura aveva dimostrato un potenziale distruttivo davvero sbalorditivo, e quello che aveva visto AyVer era ben poca cosa rispetto a quanto gli aveva riferito lo stesso Ymar. – D'accordo, allora cosa avete pensato di fare? – chiese, consapevole che questa era la domanda a cui Saphiel aspirava fin dall'inizio.

– Quello che penso è che ci serve un alleato. –

– E voi avete già in mente chi, vero? –

– Esatto. – confermò il prete. – Ci sto pensando da molti giorni ormai, e continuo a convincermi sempre di più che ci è necessario! –

AyVer lanciò un'occhiata all'uomo che gli camminava a fianco, soffermandosi sull'asprezza di quel viso così giovanile, sulla forza di quello sguardo, che pure avrebbe dovuto essere ingentilito dal colore tenue delle ciglia bionde e dalla delicatezza delle sopracciglia. – Di chi si tratta. – tagliò corto, anche per evitare l'insorgere di pensieri che esulavano da quella importante conversazione, problema che sempre più spesso si manifestava quando si trovava a frequentare il giovane prete.

Saphiel allora lo guardò, e qualcosa nei suoi cupi occhi d'ametista sembrò cambiare, lo scintillio si attenuò fino a diventare una luce leggera e quasi accomodante. Forse gli era grato per la decisione che aveva preso di ascoltarlo, o forse qualcosa ancora che AyVer non riusciva ad immaginare. Quel nuovo bagliore però gli procurò una strana sensazione e Saphiel gli apparve ancora una volta sotto una luce diversa. Ormai da troppo tempo aveva smesso di trasmettergli quella sgradevole sensazione di serpente in agguato e ancor più si sorprese a pensare che i serpenti, in fin dei conti, avevano un fascino davvero singolare, soprattutto quando i loro occhi si tingevano di una luminosità così carezzevole.

– Sto parlando di Yarizan Der Alimatah, altrimenti meglio conosciuto come Aracne; generale AyVer. – concluse il Sacerdote, traendo infine un lieve sospiro.

– Aracne? – mormorò AyVer, sforzandosi di rammentare chi potesse essere. Il nome gli suonò familiare, ma non abbastanza da accostarlo a qualcuno di conosciuto.

Saphiel lasciò che il soldato cercasse almeno per qualche secondo nel suo personale archivio di ricordi, dopodiché si decise a toglierlo d'impaccio. – Circa una ventina di anni fa quest'uomo era alquanto famoso, in tutti i Regni. Si trattava di un noto assassino, dotato di sorprendenti capacità. –

– Un assassino? – A quella rivelazione, lo sgomento nella voce di AyVer fu evidente.

– Aracne non è un delinquente qualunque, AyVer. – continuò Saphiel. – Si tratta di un mago, principalmente. Molte delle sue capacità derivano da una Convocazione che effettuò...– si interruppe per qualche istante, come se stesse valutando bene il peso delle parole che avrebbe detto. – Una Convocazione mal riuscita, diciamo. –

– E' proprio necessario servirci di un individuo del genere? Non possiamo certo pensare di affidare missioni così delicate e importanti a qualcuno che, per primo, non ha nessun interesse a tutelare il benessere dei Regni Uniti! – AyVer cominciava a nutrire seri dubbi in merito alle riflessioni di Saphiel.

– Aracne non ci tradirà. – assicurò il prete, senza però voler accennare al motivo di tanta sicurezza.

– Questo ve lo posso garantire! –

– D'accordo, ammettiamo pure di chiedergli aiuto, cosa ci dice che accetterà e poi dove dobbiamo andarlo a cercare, questo...Aracne? –

– Sono convinto che accetterà di buon grado, ha tutto da guadagnarne. In quanto al dove trovarlo, beh, nelle prigioni della città – rispose candidamente Saphiel.

AyVer avrebbe voluto avere più tempo per riflettere su quella situazione, avrebbe voluto consultarsi con Levinàs, avrebbe comunque preferito non omettere i Reggenti da quella decisione così rischiosa e dalle imprevedibili conseguenze, ma a quanto pareva non aveva quel tempo, nel pomeriggio si sarebbe sentito con Ymar e nel giro di qualche giorno avrebbe dovuto organizzare le truppe restanti di Surphisia per riprendere il viaggio verso Falathar. Saphiel restava in attesa di un suo consenso, e lo attendeva per quel momento preciso.

Si ritrovarono quindi, da soli, a percorrere i lunghi corridoi e le scalinate impervie del carcere della città. AyVer camminava ascoltando in silenzio il Sacerdote raccontargli dell'assassino che stavano per andare ad incontrare.

Saphiel parlava con tono basso, tanto che a volte le sue parole si confondevano coi rumori e le voci delle persone presenti: le poche guardie e i prigionieri.

– Aracne fu catturato dopo molto tempo che la Chiesa gli dava la caccia. Da quello che ne so, è stata una delle imprese più ardue affrontate dopo le Guerre degli Uomini! Non è certo un uomo comune, il nostro futuro alleato. A dire il vero, se non fossi stato a conoscenza della sua cattura avrei pensato per primo a lui come probabile trafugatore del Libro Divino. A cosa si deve tutta questa fama, vi starete chiedendo. Di preciso non si sa come sia stato possibile, la tesi più accreditata però è quella della “Convocazione sbagliata”, come vi ho già accennato. In poche parole, Aracne ha perso parte della sua umanità, in lui convive una creatura di impareggiabile forza e crudeltà. –

AyVer si soffermò a riflettere qualche istante su quelle parole. Poi scosse la testa. – Quanto mi state dicendo mi convince sempre meno di sceglierlo come aiuto. Senza offesa, venerando Saphiel, ma un assassino e per giunta mezzo demone, mi sembra quanto di più distante da quello che si può definire un alleato! –

– Posso comprendere il vostro punto di vista, ma sono fermamente convinto che Aracne sia l’unico in grado di poterci aiutare. – una mano di Saphiel raggiunse in un tocco leggero il braccio di AyVer e gli impresso una stretta concisa. – Abbiamo a che fare con qualcuno di molto pericoloso e quindi abbiamo bisogno di alleati altrettanto pericolosi. –

La mano di Saphiel si ritrasse dal suo braccio. AyVer gli lanciò un’occhiata, la leggera pressione sul suo avambraccio sembrava ancora presente, nonostante il Sacerdote avesse smesso di toccarlo. Quel contatto così fugace gli diede l’impressione di essere molto più intenso di quanto apparisse. Si costrinse a non soffermarsi su quelle fastidiose sensazioni, cercando piuttosto di concentrarsi su quello che si accingeva a fare e di riflettere sulle parole di Saphiel.

Il giovane prete infatti sembrava in procinto di aggiungere ancora qualcosa, benché il suo mordersi il labbro inferiore svelava, raro avvenimento, un certo nervosismo.

– Aracne non è semplicemente un mezzo demone, AyVer. La Convocazione che provò ad effettuare, con effetto disastroso per se stesso e non solo, fu con un Diavolo dell’Apocalisse. Capisci perché lui è l’unico che può davvero esserci d’aiuto? –

Quando raggiunsero l’ala più bassa dell’edificio, alcune guardie scattarono sull’attenti vedendo la divisa militare di AyVer e i paramenti azzurri di Saphiel.

AyVer rispose al saluto, mentre il Sacerdote ordinava che gli fossero consegnate le chiavi della cella e aperto il cancello.

Le guardie si irrigidirono visibilmente all’ordine, ma quando AyVer qualificò se stesso e Saphiel come i diretti esecutori del volere della Congrega, si affrettarono ad obbedire. I due uomini entrarono in quell’ala scura, dove il caldo estivo era bandito e regnava una fredda e fastidiosa umidità. Guardandosi attorno, AyVer non poté non notare i simboli runici che risplendevano di una gelida luminescenza blu, tutto attorno alle pareti e sul soffitto. In quel posto la magia della Chiesa era più forte che mai e innumerevoli erano i sigilli che lo ricordavano.

Vi era più di una cella presente, con sbarre piuttosto spesse che partivano dal soffitto fino ad incunarsi sulla pavimentazione di pietra nera. Ma il loro interno era vuoto. Mentre camminavano, e le suole delle loro calzature producevano gli unici suoni presenti, al generale parve di udire la presenza di qualcun altro.

Avvicinandosi alle ultime due celle, poste sul fondo del corridoio, cominciò a sentirsi, lievissimo, un respiro. Basso e ritmato, come di una persona addormentata.

I due uomini raggiunsero le sbarre e AyVer vide per la prima volta l’assassino chiamato Aracne.

Si trattava di un giovane, se ne stava disteso sulla branda, con gli occhi chiusi e le mani dietro la nuca. Le sue vesti erano lacerate e sporche e si affagottavano intorno al suo corpo, senza però riuscire a nascondere le membra agili e il petto ampio. La vita e il bacino snelli e lunghe gambe affusolate.

AyVer corrucciò lo sguardo, se era vero che erano due decenni che languiva in quel posto era palese l’effetto che la fusione con il diavolo aveva avuto sul suo corpo: non dimostrava più di venti anni e non poteva essere certo stato neonato quando aveva convocato la nefanda creatura.

Il ragazzo sembrava essersi accorto di loro, perché sulla sua bocca cominciò ad allargarsi un sorriso divertito.

– Ce ne avete messo di tempo. Sono quasi due giorni che vi aspetto! – disse.

– Se è così sarebbe allora cortese da parte tua degnarci di maggiore attenzione! – ribatté Saphiel, con voce inespressiva. AyVer preferì tacere.

Aracne ridacchiò, poi con uno scatto veloce si mise seduto e fissò i due nuovi venuti con straordinari occhi di fuoco, in cui le mutevoli sfumature di azzurro sembravano simili alle fiamme provocate da un certo tipo di gas, di un turchese vivace e cangiante. – Benvenuti, miei cortesi ospiti! Gradite qualcosa? Qualche goccia d'acqua? Briciole di pane muffito? Dovete scusarmi, ma non ho molte prelibatezze da offrire, chiuso qua dentro da ormai venti anni è un po' che non faccio spese! – il suo sogghigno provocatorio fece gonfiare il petto al generale che faticò a trattenersi dal fare qualunque cosa. Quel tipo aveva decisamente l'abilità di irritarlo, ma, dovette ammettere, osservando quello sguardo vivo e quel viso dai tratti avvenenti, quasi delicati, circondato da una nube di capelli dalle ondulazioni artistiche e di un colore rosso ramato molto particolare, che non aveva mai visto in vita sua un essere umano di sesso maschile di una bellezza così intrigante.

D'altro canto Saphiel non sembrò molto colpito, né da un verso né dall'altro. Incrociando le braccia sul petto lasciò che la catenella che legava il mazzo di chiavi delle celle gli ricadesse a penzoloni lungo il braccio e fosse ben in vista. – Se ci stavi aspettando allora sai già cosa vogliamo da te, Aracne! –

– Mmmh, più o meno. – il giovane rispose osservando con interesse il mazzo di chiavi e alzandosi in piedi per avvicinarsi alle sbarre. – Suppongo che abbiate bisogno di qualcuno che sappia fare qualcosa in più che sguainare una spada o recitare una preghiera, giusto? –

– Più o meno. – ritorse astutamente Saphiel. I due si guardarono dritti negli occhi per qualche istante. Poi Aracne sogghignò con aria impertinente – La nuova generazione di preti è davvero molto divertente! D'accordo, non ti va di giocare. Però devi almeno concedermi che dopo venti anni passati qua dentro sento il bisogno di svagarmi un po'. Al mio posto lo faresti anche tu! –

– Non abbiamo tempo da perdere! – borbottò AyVer, stringendo la mascella.

– Nemmeno io! – rispose Aracne, velocemente. – Ne ho già perso troppo! – e le sue iridi parvero contrarsi, intorno alla pupilla minuscola il blu intenso si mescolò all'azzurro elettrico, conferendogli uno sguardo bruciante, che non aveva nulla di umano.

Con calma tornò alla brandina e si sedette accavallando le gambe. – Parlate, dunque. Ditemi cosa volete da me e vedremo che accordo si può raggiungere. –

AyVer lanciò uno sguardo innervosito a Saphiel, che gli rispose con un lieve cenno del capo. A quel punto il generale decise che era il Sacerdote il miglior avversario di quel piccolo e sfrontato mezzo demone, si trasse un po' da parte, pronto ad ascoltare con la massima attenzione tutto quello che si sarebbero detti.

Del resto era in base a quella discussione che avrebbe preso definitivamente la sua decisione.